

# LA RIVOLUZIONE COMUNISTA

Rivoluzione Comunista si richiama al marxismo rivoluzionario (Marx-Lenin). Lotta per rovesciare la borghesia; instaurare la dittatura proletaria; realizzare il comunismo.

Giornale di partito - Anno LVII - settimana serie  
Maggio 2021 - € 1,50

## *L'avventura europea del Piano Nazionale di ripresa e resilienza (PNrr) e i compiti del proletariato (I)*

*Nell'accingerci a trattare l'intricata e conflittuale materia della ripresa economica occorre preliminarmente demistificare la prosa immaginifica di Palazzo Chigi, secondo cui il crollo storico del Pil nel 2020 del -8,9% rispetto al -6,2 europeo è sormontabile col Recovery Plan, per cui bisogna prendere l'"occasione imperdibile" di attuare i programmi da 191,5 miliardi messi a disposizione da Bruxelles; e che in quest'ottica lo stesso termine resilienza che comunemente indica la infrangibilità di un materiale all'urto, si trasforma in un detonatore di un nuovo "miracolo economico". E si accompagna a questa campana il martellante appello a seguire il timoniere.*

*In questa prima puntata esaminiamo i seguenti temi: 1) l'organigramma del PNrr; 2) la peculiarità dei finanziamenti del Recovery Plan; 3) Next Generation EU e i rapporti intereuropei; 4) il carattere tecno-ristrutturativo del piano: più produttività, eliminazione e precarizzazione della forza lavoro.*

### *1 - L'organigramma del PNrr*

Il 24 aprile si riunisce il Consiglio dei ministri (Cdm) per prendere atto della stesura del *Recovery Plan*, articolata in un volume di 318 pagine con più di 2.000 allegati ad illustrazione dei singoli progetti. Nel predetto Cdm vengono discussi velocemente due provvedimenti nodali sul piano preparatorio e attuativo delle singole opere: a) il DL *Semplificazioni* mirante a eliminare vincoli alla rapidità, ossia a dare mano libera a nuovi scempi ambientali e umani; b) il DL *Assunzioni nella pubblica amministrazione* diretto a reclutare il nuovo personale occorrente all'attuazione del Piano. Il controllo politico e la gestione del Piano (la cosiddetta "governance"), ancora da dettagliare e di cui ci occuperemo in seguito restano

concentrate nelle mani esclusive di Draghi che si avvarrà di una doppia cabina di regia affidandone una per seguirne l'attuazione al ministro dell'economia. Il 26 aprile il testo va in lettura alla Camera e il 27 passa al Senato, per essere poi trasmesso entro il 30 aprile, termine di scadenza, alla Commissione Europea.

La prospettiva del Piano è che nell'ultimo anno di svolgimento, ossia nel 2026, esso porti a un aumento del Pil nell'ordine del 3,6% rispetto all'andamento tendenziale.

Prima di esaminare l'organigramma va precisato che Recovery Plan e PNrr non sono la stessa cosa. Il primo riguarda il piano di investimenti lanciato dall'UE su progetti programmati costituito da due differenti sup-

porti finanziari, da € 122,6 miliardi di prestiti; e da 68,9 miliardi da sussidi a fondo perso; per un totale di 191,5 miliardi. Il secondo assomma a tale importo vari altri incrementi nazionali aggiunti via via: il 24 aprile dopo un colloquio telefonico tra Draghi e Ursula Von Der Leyen (presidente della C.E.) viene aggiunto un fondo complementare di 30,6 miliardi da coprire entro il 2032; nell'ultimo passaggio, prima del voto di fiducia espresso il 29 aprile, al Piano vengono stornati 15,5 miliardi dal *Fondo Sviluppo e Coesione*; e così esso totalizza prima di iniziare la sua avventura 263,6 miliardi di complessivi finanziamenti, tutti da investire entro il 2026.

L'organigramma è imperniato su sei obiettivi, denominati in stile vaticanesco "missioni". E sono: a) digitalizzazione, compe-

### *All'interno*

- ❑ *L'avventura europea del Piano Nazionale di ripresa e resilienza e i compiti del proletariato, pag.1*
- ❑ *Il Decreto «semplificazione» del «codice appalti» rotella di sfruttamento selvaggio della forza-lavoro, pag.4*
- ❑ *Un primo Maggio di rilancio della lotta operaia, pag.5*
- ❑ *La rivolta dei giovani palestinesi apre una nuova fase in Israele -Palestina, pag.7*
- ❑ *Il Partito Comunista d'Italia - l'azione sindacale (I), pag.13*

titività, cultura; b) rivoluzione verde e transizione ecologica; c) infrastrutture per una mobilità sostenibile; d) istruzione e ricerca; e) inclusione e coesione; f) salute. Qui ci limitiamo a schematizzare il contenuto; rimandando, almeno per i primi due obiettivi, un esame approfondito alla prossima puntata. L'innovazione digitale, che dispone di uno stanziamento di 45,9 miliardi, ha come compito la digitalizzazione della P.A. (6,7 miliardi), interventi in campo culturale (6 miliardi) e nella velocizzazione della giustizia (2,3 miliardi); e soprattutto è un ambito boccone per le imprese (20 miliardi). La transizione ecologica è la destinataria del maggiore stanziamento (69 miliardi). A parte il superbonus al 110% previsto per gli adeguamenti edilizi, che importa una decurtazione dello stanziamento di 18 miliardi, il resto è quasi per intero appannaggio delle grandi imprese. Le infrastrutture si situano al terzo posto nella classifica delle risorse

avendo ottenuto 32 miliardi. La fetta più grossa dello stanziamento (14 miliardi) è destinata all'alta velocità ferroviaria e in piccola parte alle linee regionali. All'istruzione e alla ricerca vengono assegnati 27,9 m., di cui quasi la metà (12,8 m.) riservata a compensare i divari regionali. L'inclusione e la coesione sociale ottengono 27,5 m. La sanità, infine, 19,7 m. Per tutte le parti in giuoco vale la regola che le risorse concordate vengano utilizzate nei tempi programmati e se non vengono spese potranno essere anche bloccate. Da mettere, poi, in conto che questi fondi sono erogati per essere spesi in progetti prestabiliti, in settori e opere prefissati, in tempi e scadenze programmati. E sempre sotto il controllo della loro conformità al progetto, ai tempi di esecuzione e alla loro completa rispondenza qualitativa. Quindi sottoposti a un ginepraio di vincoli e perfino di bocciature. E a tutte queste cose il *nocchiero* ha prestato assenso e garanzia.

no, esplicita ai medesimi le *"riforme di struttura"* su cui il governo sta lavorando - cioè pubblica amministrazione, giustizia civile, concorrenza, appalti - e li rincuora assicurando di contare su giovani e donne. Pur nella sicumera rassicurante del ministro e nonostante l'enorme disponibilità di forze-lavoro giovanili e femminili agevolmente reclutabili per tutte le bisogne, per noi le riforme perseguite dall'élite governativa vanno ad inciampare in ostacoli difficilmente aggirabili e non è quindi da escludere che il piano faccia cilecca.

Venendo infine per completezza alla consistenza finanziaria effettiva del Piano va rilevato che la sua dimensione pesa meno di quanto si sbandiera. Lo strombazzato sussidio a fondo perso per metà è fumo negli occhi in quanto esso inciderà come aumento ai contributi al bilancio settennale dell'UE che ogni Stato è tenuto a versare e la parte netta di sovvenzione secondo calcoli allo stato approssimativi a 35 miliardi circa. Al netto del predetto sussidio esso aziona quindi titoli di debito per 194 miliardi circa per un periodo di 6 anni, trascinandosi dietro un vasto aggregato di opere incompiute dell'ultimo decennio. Secondo l'Istat nel 2020 si sono persi 150 miliardi di Pil. Contando che dalla parte a credito del sussidio e accessori potrà arrivare, se tutto andrà bene, un *"ritorno"* di 6-7 miliardi l'anno da qui al 2026, ossia 40 miliardi, il Pil perso potrà essere recuperato solo nella misura di un terzo, livello lontano da quello depresso dell'anno pre-crisi (2019). Si vede chiaro che il piano di investimenti non si distingue per ampiezza. Eppertanto, per chiudere qui l'argomento, qualifichiamo il PNrr un tentativo di modernizzare il sistema produttivo nella competizione tecnologica in corso e nel quadro della stagnazione.

## 2 - La peculiarità dei finanziamenti del Recovery Plan Accensione di debiti con un sussidio nodo scorsoio

Si può affermare prima di tutto che il Recovery Plan, inglobato dal PNrr, è un *meccanismo trap-pola* in quanto l'intera gamma di progetti è sottoposta al *"visto di conformità"* esercitato dagli esperti della Commissione delegati al controllo, che i predetti svolgono sia per quanto riguarda la sincronicità coi tempi concordati, sia per quanto riguarda la simmetria e qualità. Per cui l'intero iter dei progetti rimane a rischio sino al collaudo, con la conseguente perdita in caso di difformità dell'aliquota del rispettivo sussidio previsto come avviene nel proverbiale caso del pesce che resta imbrigliato nella rete. Dove è chiaro che il sussidio a fondo perso svolge un ruolo duplice di fattore selettivo e al contempo privativo a conferma che l'UE non regala soldi a nes-

suno. In ogni caso gli acconti pro rata inerenti allo stato di avanzamento delle opere e/o delle riforme (pubblico impiego, giustizia, semplificazioni, ecc.) sono regolati dal predominio della logica delle condizionalità e non possono mai scattare se ogni cosa non combaccia alla perfezione.

Guardando ora alla sorte del PNrr sotto quest'angolo visuale emerge di primo acchito la complessità del suo impianto. E soprattutto la problematicità del suo percorso attuativo per la mole delle questioni da risolvere. Non tanto di ordine economico: quanto di ordine politico, istituzionale, legislativo, burocratico, ecc. Il 28 aprile, nel corso della fiducia al Piano il ministro dell'economia, riassumendo in videoconferenza agli omologhi di Germania Francia Spagna gli obiettivi del Pia-

### 3 - Next Generation EU e i rapporti intereuropei

Nel mese di marzo scorso l'UE ha sospeso, in via temporanea, il patto di stabilità e crescita nonché le regole di concorrenza per consentire agli Stati membri di ricorrere al debito per finanziare le misure anti-crisi. Ed ha varato un pacchetto di aiuti di 750 miliardi per rilanciare la ripresa (di cui solo 672,5 riguardano il Recovery Plan, il resto riguarda altri programmi). Di che natura sono questi provvedimenti? Rispondiamo per prima alla sospensione dei criteri di Maastricht. Nell'esplosione della crisi tutti gli Stati della comunità europea si sono impantanati nei debiti, sfondando, chi più chi meno, i criteri dei trattati. L'Italia ha spinto il suo debito pubblico al 160% sul Pil sfondando tutti i limiti. Se Bruxelles non avesse sospeso i criteri avrebbe dovuto dichiarare la dissoluzione della *Comunità*. Ma il problema dei conti, e dei reciproci rapporti statali, è solo spostato in avanti perché l'Unione Europea non ha mutato la sua indole di giungla imperialistica abbandonando il rigore per la solidarietà, come scoprono i sollazzevoli democratici nostrani. Appena verranno ripristinate le regole nel 2022, se non prima, i conti andranno regolati e i rapporti ripristinati, non solo alle vecchie condizioni bensì alle nuove dei rapporti di forza riplasmati dal decorso della crisi, che ha ulteriormente differenziato i rapporti a scapito dei più deboli. E se si vuole un esempio si guardi alla bestiale solidarietà dimostrata dai rappresentanti europei nell'approvazione nel settembre 2020 del nuovo patto sull'immigrazione, ove tutti spietatamente si sono schierati per le espulsioni e rimpatri. Quindi in punto *mala tempora currunt*.

Passiamo in secondo luogo all'esame del nuovo fondo chiamato Next Generation EU ("L'UE di prossima generazione"). Questo

fondo ha diverse facciate. In primis si riallaccia all'impegno europeo di ridurre entro il 2030 del 55% rispetto al 1990 le emissioni di CO<sub>2</sub>; destinandone il 37% a questo obiettivo. In parte si aggiunge al bilancio settennale 2021-2027 dell'UE finanziato dai singoli Stati. Esso è finanziato a debito mediante prestiti accesi dalla Commissione europea presso banche e altre fonti di finanziamento, fuori dalla BCE per evitarne la natura di "eurobond". Sul piano economico è stato poi attribuito a questo pacchetto il ruolo miracolistico di un moderno *piano Marshall* che nel periodo post-bellico (1948-52) consentì la ricostruzione europea sotto l'egida statunitense con indici di crescita del 5% annui. Cose allora possibili per le immani distruzioni di guerra e per la cooperazione forzata dell'Europa distrutta. Attualmente il sistema capitalistico è una nave traballante nel mare tempestoso della crisi generale di sovrapproduzione, di eccesso di tecnologia, di conflittualità mondiale e rivalità belliche. Il caso è al rovescio. Peraltro il pacchetto Next Generation EU non è stato destinato neanche a salvare, sempreché vi fosse riuscito, i settori naufragati o a puntellare programmi di sostegno alla disoccupazione. È diretto ai due settori di punta, come traspare dal PNrr di casa nostra, il "green new deal" e l'"accelerazione digitale"; che non aprono ma elidono posti di lavoro. Ed alimentano competizione e concentrazione delle imprese; e con esse centralizzazione del potere economico e politico. Quindi l'attuazione di questo pacchetto non solo non elimina lo spettro dell'austerità ma al contrario spinge a nuove metodologie più rigide di rigore nei rapporti intercomunitari; nonché ad una rigarchizzazione statale più profonda così come verrà imposta dagli esiti della crisi e dei conflitti.

### 4 - Il carattere tecnostruutturativo del PNrr scatenante dequalificazione e precarizzazione della forza-lavoro

Nell'eurozona vengono dati per certi cinque milioni e mezzo di disoccupati provenienti dal solo commercio. In Italia la disoccupazione mobile, a parte quella strutturale, proviene non solo dal terziario ma anche dall'industria, dall'edilizia e dagli altri settori. Di recente il capo del governo ha annunciato di puntare alla creazione di 750.000 nuovi posti di lavoro, sparacchiando cifre generiche per il Sud senza alcun piano concreto di spesa o apertura di cantieri. Nel mezzogiorno il crollo verticale dei servizi e del commercio ha provocato un'ondata di disoccupati cronici con la sola prospettiva di risalire la penisola o andare oltre.

Non spetta a noi dire che i nuovi posti di lavoro si creano con gli investimenti produttivi. Ma da quanto sta avvenendo con l'avvio della riforma del Pubblico impiego sembra che il governo abbia trovato una formula magica di manipolazione del mercato del lavoro: mettere in concorrenza dipendenti pubblici e senza lavoro privati, stabili e disponibili, maturi e giovani, per realizzare una selezione produttivistica per le nuove esigenze tecnologiche attraverso la generale precarizzazione delle varie figure lavorative. Si vanno configurando i contorni di un *dumping sociale* mai visto prima d'ora, che va sviscerato da cima a fondo. E combattuto energeticamente.

C'è chi lamenta che il difetto del governo dipenda dal fatto che sia venuto su dall'alto "senza dibattito pubblico". Se fosse così sarebbe un sollazzo. Il misfatto, la macchia indelebile dell'autocrazia governante, che si contorna di tutte le *agenzie parlamentari* sta nel fatto che, operando in

(segue a pag 4)

## *Il decreto «semplificazione» del «codice appalti» rotella di sfruttamento selvaggio della forza-lavoro e di strage di edili nei cantieri*

*Con il sottotitolo: “Non piegarsi alla logica di sfruttamento padronale per poi ridursi a piangere i morti - promuovere la protezione dell'integrità fisica e della salute - costituire i «comitati ispettivi» contro pericolosità e rischi col compito di bloccare l'attività fino alla rimozione del rischio e al ripristino dell'agibilità” è stato prodotto il 30 maggio 2021 dalla Commissione Operaia della Sezione di Milano, il volantino di cui riportiamo di seguito il testo.*

Il lavoro edile è quello che paga nell'attività produttiva il maggior tributo di sangue alla voracità del profitto. Il 25 maggio il Consiglio dei ministri ha dato il via alla revisione del *codice appalti*, stabilendo, tra le altre misure, una nuova disciplina del subappalto così articolata: a) sino al 31 ottobre il tetto del subappalto verrà alzato dal 40% al 50% del valore complessivo del contratto; b) successivamente il tetto cadrà e il subappalto sarà liberalizzato ma con il vincolo del non cedimento in toto del contratto; c) questo regime avrà vigore fino al 30 giugno 2023 per consentire l'attuazione del vagheggiato *Piano Nazionale di ripresa e resilienza*, in sigla PNrr. Il provvedimento che deve essere ancora registrato prevede l'assunzione di 350 tecnici ad alta qualifica professionale; nonché l'assunzione di almeno il 30% di under 36 anni e di donne quale prerequisito per partecipare alle gare.

Questo colpo di accetta su alcune cautele di tipo urbanistico di gestione dei lavori di freno alle intrusioni mafiose, inferto col vanto da padreterni di imbastire in 5-6 anni - per farle stare nei tempi del PNrr - opere che ne hanno richiesto 15-16, spalanca le porte allo sfruttamento selvaggio della forza-lavoro, allo scempio del territorio, alle angherie criminali; e sussume inoltre il mezzogiorno, in nome dell'“*unità nazionale*”, nel suo stabile ruolo

di subalternità.

Noi che qui prendiamo posizione contro le crescenti stragi nei luoghi di lavoro ci soffermiamo solo sullo “*sfruttamento selvaggio*” che, come effetto della precarizzazione del lavoro dilagante nella fase di crisi, ne costituisce il fattore specifico. Il giorno prima che venisse tracciato il decreto «semplificazioni» l'Inail ha reso noti gli ultimi dati sugli “incidenti mortali”, precisando che nei primi tre mesi del 2021 questi sono aumentati del 9,3% rispetto al 2020; e che in gennaio-aprile ci sono state 306 denunce, 26 in più rispetto alle 280 del 1° quadrimestre 2020. Inoltre l'Istituto ha segnalato che nello stesso quadrimestre sono state rilevate 18.629 malattie professionali (9.861 in più del 2020); di cui 15.278 nell'industria e nei servizi; e 3.175 in agricoltura. È un macello e una mutilazione crescenti come hanno tragicamente connotato gli episodi quotidiani. La caterva di morti che l'anno scorso ha cosperso i luoghi di lavoro (1.270) e la sequela dell'anno in corso hanno come causa prima l'utilizzo selvaggio della forza-lavoro, che non va commisurata con una speciale e astratta *cronofrequenza* (tempo e intensità) ma con la varietà e rischiosità concreta delle sue applicazioni. A questo riguardo bisogna affermare il principio, in contrapposizione alla teorica e prassi padronali che l'utilizzo della prestazio-

ne lavorativa include l'estremo del pericolo e il rischio di vita, ribadendo con forza pratica ossia interrompendo l'attività, che proprio la presenza di questi rischi impone al contrario la sospensione della prestazione fino alla loro soluzione. E non lasciare mandare mai in prima linea un operaio/a senza protezione e conoscenza. Bisogna dunque promuovere una contrapposizione frontale e permanente su questo terreno basandola sui *comitati ispettivi* e quando occorra sull'insorgenza operaia.

Tutti i problemi che lo sfruttamento padronale scarica sulla forza-lavoro vanno ritorti contro il mittente.

Abbasso il decreto «semplificazione»!

Abbasso il Piano Nazionale di ripresa e resilienza!

---

*(segue da pag.3)*

nome dell'“*unità nazionale*” a colpi di commissariamenti selezioni arbitrarie semplificazioni repressioni di scioperi e lotte; e facendo sfoggio di supermanagerialità e competenza sta mettendo i proletari gli uni contro gli altri, adulti e giovani, settentrionali e meridionali, italiani e immigrati, per tenerli soggiogati ai piedi del potere padronale e del potere statale.

In conclusione il NGEU, e di conseguenza anche il PNrr, è uno strumento di competizione centrato sulla manipolazione precarizzatrice della forza-lavoro per realizzare profitto che più cresce l'accumulazione del capitale meno cresce e più si abbassa, come completeremo con la prossima puntata.

*(Continua)*

# *Un 1° maggio di rilancio*

## *della lotta operaia contro il padronato affamatore e della prospettiva comunista contro il capitalismo*

*Indicando in sottotitolo: "Le operaie e gli operai più avanzati abbandonino i sindacati filo-patronali e rafforzino le organizzazioni che si battono a difesa degli interessi di classe.*

*Le forze d'avanguardia e le leve giovanili, che la crisi sistemica sbalottola tra i detriti sociali, si aggregino nel partito rivoluzionario - marxista e internazionalista - per rovesciare il sistema di sfruttamento e buttare le basi di una società di liberi e uguali", l'Esecutivo Centrale ha indirizzato ai proletari/e italiani, francesi, tedeschi e di ogni altro paese il seguente documento, di cui riportiamo di seguito il testo.*

Questo 1° Maggio 2021 cade in una coincidenza storica di due eventi straordinari ma di segno opposto. Della nascita del Partito Comunista d'Italia (il 21 gennaio 1921 a Livorno) e subito dopo di quello francese, quello tedesco era già nato nel 1918; che lanciarono la sfida comunista al capitalismo industriale all'inizio della sua fase monopolistica; da un lato. E dall'esplosione pandemica del virus Sars-Cov2, frutto dello stravolgimento degli ecosistemi prodotto dal capitalismo putrescente che solo in Italia ha mietuto sino a ieri 119.912 vitti-

me e infettato 3.862.674 persone; dal lato opposto. Questa coincidenza ha un duplice significato: segna che la sopravvivenza della formazione capitalistica ha raggiunto una catastroficità universale fuori controllo; e, per converso, che la lotta rivoluzionaria per il comunismo, che ne rappresenta la soluzione, non ha tanto tempo per disfarsene. Essa è quindi un monito al *nostro campo*, al campo del proletariato di ogni paese; a stringere i ranghi e a ingaggiare la battaglia comunista diretta a rovesciare la classe dominante.

### *Bilancio di crisi del 2020*

Il 2020 è il primo anno di crisi generale, economico-finanziaria, in cui come è noto la pandemia vi esplica solo un ruolo di fattore aggravante. Dai dati occupazionali, produttivi, di sintesi emerge: 1°) che sono stati eliminati dai posti di lavoro 660.000 dipendenti con contratto a termine; nonché 440.000 da posti stabili; a questa espulsione ha fatto seguito il deflusso continuo di donne e precari dalle piccole imprese travolte dalla compressione produttiva; 2°) la produzione industriale è crollata dell'11,48% e

il Pil dell'8,9%; 3°) il debito pubblico è schizzato al 159% del Pil.

L'Eurostat del 17 scorso registra un calo del monte salari del 7,5% (da 559 miliardi del 2019 a 486 nel 2020), che è la massima riduzione nell'area UE, cui si avvicinano i lavoratori francesi e un po' meno quelli spagnoli, mentre i lavoratori tedeschi si piazzano a fianco di un margine positivo.

In coda a questo quadro risalta l'enorme aumento della povertà assoluta, salita da 4,6 milioni del 2019 a 5,6 milioni; raggiungendo nel complesso una vastità

così estesa da rendere approssimativa per difetto qualsiasi stima

### *Dare impulso alle piattaforme per gli obiettivi comuni*

Il 2020 è stato inoltre un anno di sfruttamento selvaggio e il 2021 si è avviato su questa scia. La gestione governativa della pandemia ha dato il destro alla macchina statale di canalizzare la massa crescente di risorse e sostegni finanziari alle grandi e medie imprese; e di lasciare all'asciutto o con provvidenze offensive come il *rem* milioni e milioni di inoccupati e bisognosi. Bisogna spingere sull'unificazione operaia, puntando sul motore degli obiettivi comuni, per imprimere al movimento forza incisività e visuale comune. È su questa base che può crescere la solidarietà operaia. Circostrita ad una categoria non può sfuggire ai propri limiti reali. Riportiamo pertanto la piattaforma di obiettivi comuni, adattabile sul piano quantitativo e specifico alle situazioni concrete del livello intercategoriale, inter-settoriale, generale, sul piano interno e internazionale.

1) Riduzione della settimana lavorativa a 33 ore in 5 giorni con l'abolizione dello straordinario sulla base del principio lavorare meno lavorare tutti, si da limitare la concorrenza tra operai e contrastare il dumping sociale;

2) esigere forti aumenti salariali in paga base; e il salario minimo garantito di € 1.500 mensili a favore di tutti i lavoratori/ci a disposizione delle esigenze del mercato;

3) esigere l'abolizione dell'Ir-

pef su salari e pensioni operaie; nonché dell'Iva sui generi di largo consumo, in particolare su bollette di luce gas e acqua; e la cancellazione del debito pubblico (abuffata banditesca del parasitismo finanziario);

4) formare in ogni luogo di lavoro i *comitati ispettivi operai* col compito di controllare le condizioni di lavoro a salvaguardia della salute e dell'integrità fisica e dell'ambiente; ed il potere di bloccare ogni attività nel caso di rischio e/o pericolo;

5) difesa incondizionata dell'autonomia di azione operaia;

### *Crisi generale e condotte giovanili*

I ventenni d'oggi capiscono fino in fondo di non avere alcun futuro davanti a sé; a parte i non pochi che temono il naufragio del pianeta. E nelle fasce più irrequiete essi si dimenano tra esibizioni autodistruttive e comportamenti irrazionali. Ma essi non sanno ancora che sono già dentro un cono vulcanico; in una fase incandescente di competizione economica e tecnologica planetaria. E, in particolare, infra-europea, Non scorgono che Italia Francia e Germania sono in una avanzata preparazione bellica per giuo-

### *La tutela della salute richiede l'organizzazione autonoma del proletariato*

Col collasso del sistema sanitario, messo a nudo dal coronavirus, è diventato corrente il concetto un tempo riservato a pochi che la *salute* nella società attuale è solo una merce che serve ad accrescere profitti e rendite a favore del complesso ospedaliero-farmaceutico-assicurativo. Già questo è un passo avanti perché aiuta a capire il carattere *capitalistico-mercantile* della costituzione e funzionamento dell'apparato sanitario. Ma anche questa comprensione non va più lontano perché non fornisce né i mezzi

autotutela contro ricatti precettazioni e misure anti-operaie; lo sciopero è un diritto assoluto dei lavoratori e spetta a loro stabilire quando e come farlo.

In unione, e anche separatamente, a questi obiettivi comuni bisogna mettere all'ordine del giorno e sostenere la rivendicazione distinta di una erogazione salariale di € 1.250 mensili intasabili a favore di donne e giovani bisognosi/e caduti in povertà; somma da corrispondersi agli interessati in forma immediata da parte dello Stato tramite i comuni di permanenza.

care le loro carte spartitorie, limitandoci all'ambito della loro sfera di influenza diretta, in centro-Europa - Mediterraneo - Libia - Africa. E che quanto prima essi verranno messi di fronte a responsabilità dirette alle quali non potranno sfuggire. Per cui in ogni giorno che passa si addensano i fattori scatenanti del mutamento del comportamento pratico coscienziale ideologico politico delle leve giovanili. Quindi è compito delle forze rivoluzionarie attrarre al campo di lotta anticapitalistico le nuove leve disponibili.

né il potere di controllare e dirigere l'apparato sanitario, che rimane nelle mani della burocrazia impresaria. In queste condizioni, e in attesa di prendere il potere, l'arma che rimane a disposizione del proletariato è l'organizzazione autonoma della tutela della salute; praticabile mediante la formazione di appositi organismi territoriali col compito di promuovere le condizioni per la salvaguardia della salute pubblica; di intervenire presso le strutture sanitarie per garantire agli strati popolari il libero accesso alle pre-

stazioni necessarie e al netto di ogni ticket; di favorire l'assistenza reciproca tra proletari; di dare vita, nell'immediato, in vista di adottare scelte mediche e terapeutiche più rispondenti al ripristino della salute, a consultori medici per donne e ragazze. Formare quindi i comitati proletari territoriali, partendo dai quartieri più popolosi ed impegnando via via i grossi centri fino a costituire una rete nazionale dei comitati territoriali di salvaguardia della salute. Anche la protezione dal *covid-19* deve passare per questi organismi, costituendo, pur nella sua ampiezza, un settore del più vasto fronte anticapitalistico.

### *Indicazioni operative*

Concludendo rassegniamo, oltre a quelle emergenti dal testo le seguenti indicazioni operative e parole d'ordine:

- brandire le bandiere rosse
- difesa irriducibile dell'arma dello sciopero
- contrattaccare i *mazzieri* pubblici privati che si scagliano contro i picchetti per terrorizzare gli operai in lotta
- guerra di classe contro il governo *di salvezza nazionale* strumento di finanza e padronato
- formare i comitati di autodifesa e di attacco contro le squadre fascio-leghiste e neofasciste
- guerra a chi porta guerra
- i raggruppamenti rivoluzionari e le avanguardie comuniste di ogni paese si colleghino e stringano rapporti sulla base dei principi dell'internazionalismo proletario.

Chiudiamo riportando la parola d'ordine approvata dal nostro 49° Congresso svoltosi il 31/10 - 1/11/2020:

«CONTRASTARE LA DISASTROSITÀ ECOSISTEMICA DELLA SOVRACCUMULAZIONE SPECULATIVA  
COSTRUIRE L'ORGANIZZAZIONE MONDIALE DELLA LOTTA RIVOLUZIONARIA  
ABBATTERE IL CAPITALISMO EDIFICARE IL COMUNISMO»

# *La rivolta dei giovani palestinesi apre una nuova fase in Israele/Palestina*

*La rivolta dei giovani palestinesi a Gerusalemme e in Israele e la sesta "guerra di Gaza" di questo mese di maggio 2021, ultimo episodio di un lungo processo di resistenza e rivolta anti-israeliana che dura da anni, hanno segnato l'inizio di una nuova fase, che coinvolge non solo i c.d. "territori occupati" di Cisgiordania, Gaza e Gerusalemme Est, ma anche le città e i quartieri a maggioranza palestinese all'interno di Israele, che si sollevano contro la politica di annessione territoriale ed espulsione condotta dallo Stato sionista. Questi importanti avvenimenti vanno inquadrati nella esplosiva situazione dell'intero Medio Oriente e dello stesso Israele.*

*L'annessione ad Israele di Gerusalemme Est e dei "territori" apre la strada all'espulsione dei palestinesi*

Israele ha sempre mirato ad annettere Gerusalemme Est ed i "territori occupati" con la guerra dei "sei giorni" di giugno 1967 e ad espellere la popolazione palestinese che vi abita. Le mire espansive dello Stato sionista, inoltre, non si limitano alla Palestina, ma guardano al sud del Libano e della Siria, martoriati dalle armi israeliane, che vi hanno perseguitato per decenni i rifugiati palestinesi e le popolazioni più povere di quei territori.

L'espansione territoriale e l'espulsione dei palestinesi costituiscono il DNA del sionismo, reazionaria ideologia nazionalista/colonialista sorta alla fine del XIX secolo in seno all'imperialismo europeo e poi adattata allo sviluppo economico, finanziario e militare di Israele nel Medio Oriente e nel Mediterraneo, nel quadro dei rapporti di forza con gli Stati della regione, gli Stati Uniti e le altre potenze imperialiste.

Gli "Accordi di Oslo" (in realtà stipulati a Washington il 13/9/1993 e li confermati il 28/9/1995), negoziati sotto l'egida americana dal primo ministro israeliano Rabin e dal capo dell'OLP Arafat, stabilirono la nascita della "Autorità Nazionale

Palestinese" dotata di una limitata autonomia amministrativa - ma non della sovranità statale - su parte della Cisgiordania e su Gaza, costretti a dipendere totalmente dalle forniture, dalle dogane e dai checkpoints israeliani. Venne così sancita la capitolazione del movimento nazionale palestinese di fronte ad Israele, aprendo a quest'ultimo la strada per continuare ad espandersi in Cisgiordania. In poco meno di un trentennio lo Stato sionista si è annesso la parte strategica (geologicamente, economicamente, militarmente) della Cisgiordania; vi ha insediato villaggi e città aperti solo ai propri coloni, accorsi in 400.000 per godere a

buon mercato di alloggi confortevoli a poca distanza da Tel Aviv e Gerusalemme; vi ha costruito un reticolo di strade riservate solo ai suddetti coloni e al suo esercito; si è impadronito delle riserve idriche; ha circondato le città palestinesi con il "Muro di Difesa", barriera studiata per soffocare lo sviluppo urbano e quello economico e rendere sempre più difficili i collegamenti tra le varie città e con il loro retroterra agricolo. Insomma, se la Striscia di Gaza - da cui Israele si è temporaneamente ritirato nel 2005 - è diventata una *prigione a cielo aperto*, le città e i villaggi della Cisgiordania concesse ai palestinesi sono *territori di confine* di una popolazione lasciata nella miseria e nella disoccupazione di massa, alla mercè delle pelose donazioni internazionali. Le mortifere operazioni dell'esercito israeliano, periodicamente trascese in guerre per terrorizzare e massacrare la popolazione, minuziosamente preparate e condotte dal 2002 in avanti contro i palestinesi in Cisgiordania, a Gaza e a Gerusalemme Est (oltre che in Libano e in Siria), sono servite a segnare l'inelutta-



*Scontri a Gerusalemme tra polizia e palestinesi*

bilità dell'espansione territoriale di Israele, forte della sua enorme superiorità tecnologica e militare, e dunque l'ineluttabilità dell'espulsione del popolo palestinese dalla propria terra. Ovviamente, queste azioni criminali hanno suscitato un odio crescente ed inestinguibile nelle popolazioni colpite, ma hanno portato i rappresentanti dell'Autorità

Nazionale Palestinese a piegarsi ancor di più alle esigenze di controllo sociale e poliziesco, a loro delegate dall'oppressore.

Negli ultimi dieci anni, Israele ha via via accelerato e aggravato il processo di espansione terrorizzante contro i palestinesi. Ciò è accaduto per ragioni di politica interna e internazionale, tra loro intrecciate.

### *Il sionismo del XXI secolo becerà mistura di suprematismo etnico-religioso-tecnologico*

Sul piano interno, la destra sionista, organizzata attorno al partito Likud di Benjamin Netanyahu, con il supporto dei vari partiti religiosi, delle formazioni di coloni e di gruppi apertamente razzisti e fascisti, ha dominato incontrastata il governo e gli apparati dello Stato, imponendo una politica iperliberista sul piano economico e di permanente riarmo e aggressione militare contro i palestinesi e all'estero. Questa coalizione, malgrado le sue ricorrenti e sempre più frequenti crisi che hanno portato a quattro elezioni in soli due anni, ha dato mano libera ai coloni per attaccare i palestinesi e rapinare le loro terre. La cacciata dei palestinesi dalle proprie terre è stata legalizzata in barba al diritto internazionale, il 6/2/2017 con l'approvazione della legge che consente allo Stato israeliano di espropriare i terreni di proprietà palestinese in Cisgiordania di cui i coloni si fossero impadroniti per costruire i loro "insediamenti selvaggi". E' inoltre proseguita a tambur battente la "israelizzazione" di Gerusalemme Est, già in corso da decenni. Governo Netanyahu e Sindaco Barkat hanno usato ogni espediente - amministrativo, urbanistico, sanitario, scolastico, poliziesco, giudiziario - per rendere impossibile la vita dei palestinesi, che, come è noto, non hanno lo stato di *cittadini*, ma quello di semplici *residenti* di Gerusalemme. Questi espedienti

hanno lo scopo non solo di umiliare i *residenti palestinesi*, ma anche di ridurre il numero, privandoli appunto della *residenza* e poi trasformandoli in *sfollati* che non possono avere casa e da *sfollati* in *clandestini da espellere e punire*. Israele ha sempre praticato a Gerusalemme una politica di apartheid, che ha colpito soprattutto i ceti più poveri. Tuttavia, nell'ultimo decennio e in particolare dal 2014, questa politica si è aggravata a tal punto da creare le condizioni per la rivolta permanente della gioventù palestinese meno abbiente della città e un clima da guerra civile. Questo è il tratto più importante da sottolineare, tanto più che il Parlamento dello Stato sionista, ubriacato dai suoi successi finanziari, tecnologici e militari e ringualluzzito dalla crisi dei suoi vicini arabi, ha promulgato il 18/7/2018 la legge "fondamentale" che proclama *Israele Stato Nazione del Popolo Ebraico con Gerusalemme Capitale Unica, Indivisibile e Eterna*.

La legge rappresenta il logico approdo del sionismo. I sionisti, dopo la conquista di Gerusalemme, Cisgiordania, Gaza e Golan siriano nella guerra del 1967, hanno smesso gli abiti laico-socialisti dei primordi della colonizzazione della Palestina, per indossare i paramenti della religione, necessari per affermare, oltre al nazionalismo, la pretesa supremazia etnica nei confronti del

popolo palestinese sottomesso e tenuto in miseria ed il primato dell'ebraismo, quale fondamento del diritto esclusivo di Israele sulla *Terra Sacra perché donata da Dio al popolo ebraico*. Il suprematismo etnico-religioso si è unito indissolubilmente al suprematismo tecnologico-militare, caratterizzando il *Sionismo del XXI Secolo* come l'ideologia di un piccolo e rapace stato imperialista, che vuole essere la prima potenza del Medio Oriente e contare sempre di più nel Mediterraneo e in Africa. Esso, tuttavia, non si sarebbe manifestato con tanta chiarezza senza il profondo mutamento del quadro economico-sociale e politico della regione, avvenuto dal 2011.

### *La fine della "questione palestinese" per imperialisti e petroparassiti lascia il popolo nelle mani del boia sionista*

Sul piano sociale, gli stati arabi sono stati scossi dalle "primavere" tunisina ed egiziana, che hanno abbattuto i regimi locali, mentre in Siria, Libia, Yemen e Bahrein, le rivolte popolari sono abortite nella guerra civile esasperata dall'intervento delle potenze imperialiste, regionali e locali a fianco dei regimi interni o dei loro avversari. Israele ha profittato della disgregazione dello Stato siriano, suo storico avversario, e di quella inevitabile dello Stato libanese che della Siria era cliente, per colpire sistematicamente - con centinaia di bombardamenti aerei - in Siria e in Libano i nemici iraniani e Hezbollah, mobilitati a fianco del regime di Assad. Israele ha poi tratto vantaggio dal colpo di Stato militare, che nel 2013 ha depresso il presidente egiziano Morsi, rappresentante dei Fratelli Mussulmani, sostenitori dei loro confratelli palestinesi di Hamas che avevano cacciato da Gaza l'Autorità Pale-



stinese. Il sanguinario governo del generale Al Sissi è un acerrimo nemico dei Fratelli Mussulmani ed un alleato di ferro delle petromonarchie parassitarie del Golfo. Infine e soprattutto, nello sfacelo economico-sociale e politico-statuale della regione, Israele ha continuato a rafforzare la propria potenza industriale, tecnologica, finanziaria e militare, indispensabile pilastro per il mantenimento del predominio della super-potenza USA nel Medio Oriente e nel Mediterraneo orientale, assumendo anche la funzione di capofila degli altri alleati regionali degli USA, nemici dell'Iran e avversari dell'espansionismo turco: Egitto, Arabia Saudita, Emirati e Giordania.

Gli USA hanno posto il loro sigillo sul ruolo strategico dell'alleato israeliano nell'attuale fase di guerra economica e conflitti armati tra Stati e tra potenze imperialiste, passando dalla loro storica posizione di protettori dello Stato sionista, ma anche di formali garanti della nascita di un futuro Stato palestinese (*due popoli, due Stati*), al sostegno del dominio israeliano su tutta la Palestina, sancito dal trasferimento della loro ambasciata da Tel Aviv a Gerusalemme, riconosciuta come capitale dello Stato sionista; ed hanno condotto le petromonarchie del Golfo Persico, che dipendono dalla potenza militare americana e dal dollaro, a rico-

noscere ufficialmente Israele, nel quadro dei cosiddetti *Accordi di Abramo*, sottoscritti nel settembre 2020 da Emirati Arabi Uniti e Bahrein, e poi da Sudan e Marocco, con l'avallo e in attesa dell'Arabia Saudita. Ha relativa importanza il fatto che il mutamento della politica statunitense è stato architettato sotto la presidenza Trump, perché esso nasce da ragioni strategiche profonde, che impongono alla super-potenza di confrontarsi con la Cina e ridurre la propria presenza diretta nel Medio Oriente. Al contempo, gli *Accordi di Abramo* non sono solo il prodotto della nuova politica americana, ma rispondono alle esigenze autonome delle petromonarchie, di investire i loro capitali in eccesso nelle fiorenti industrie tecnologiche e militari israeliane ed anche nella Cisgiordania annessa ad Israele, per ricavarne profitti e sicurezza poliziesca e militare contro il comune nemico iraniano e contro la forza-lavoro semischiaivizzata che produce l'opulento benessere delle loro classi dominanti parassitarie. Questi *Accordi*, quindi, sono un patto reazionario antipalestinese e antiproletario. In particolare, essi segnano la fine della *questione palestinese* nei rapporti tra gli stati arabi ed Israele (e più in generale con tutti gli stati del Medio Oriente) e l'abbandono del popolo palestinese nelle mani del suo oppressore e boia.

*indomabile della gioventù palestinese* contro il dominio israeliano: rivolta che ha avuto dal 2014 il suo epicentro a Gerusalemme Est e non è mai cessata.

I tumulti avvenuti a Gerusalemme dal 2014 in avanti provano che la gioventù palestinese ha compreso che la politica del governo Netanyahu e di qualsiasi altro governo israeliano, che procede verso la definitiva annessione di Gerusalemme Est e della Cisgiordania, porta con sé l'espulsione della popolazione palestinese, come preteso e praticato dai coloni e dai gruppi armati di estrema destra, avanguardia della politica governativa e pertanto liberi di attaccare i villaggi arabi, di organizzare la *caccia all'arabo* come quella attuata a Gerusalemme il primo luglio 2014 quando bruciarono vivo un ragazzo di 16 anni, di manifestare a Gerusalemme Est per "portare le bandiere nel giorno della vittoria" (la presa di Gerusalemme Est da parte dell'esercito israeliano nella guerra dei 6 giorni del 1967), di chiedere la costruzione del Terzo Tempio sulla Spianata delle Moschee. Le proteste palestinesi e soprattutto la reazione dei giovani alle provocazioni dei coloni sono state usate dal governo come pretesto per scatenare brutali operazioni militari sia nei territori sia contro Gaza (quinta *guerra di Gaza* del 9 luglio-26 agosto 2014, che ha fatto oltre 2.000 morti e devastato la Striscia) sia a Gerusalemme Est. Nella parte araba della città, la polizia ha avuto poteri eccezionali, simili a quelli dell'esercito in Cisgiordania, attuando esecuzioni sommarie di singoli individui e *punizioni collettive* dopo atti di resistenza giovanile, quali il lancio di sassi contro i militari, l'assalto con il coltello contro cittadini israeliani, attentati contro scuole religiose, ecc. Questa situazione, che ha creato continui ostacoli alla vita economica, sociale e religiosa, si è ripetuta ogni anno dal

### *L'indomabile rivolta della gioventù palestinese*

Durante i 54 anni di occupazione israeliana sono nate generazioni di palestinesi, ma solo le più recenti, i ragazzi e le ragazze nati tra la fine del XX° secolo e l'inizio del XXI° hanno vissuto nella miseria, con l'esperienza e la coscienza di non avere scampo di fronte alla politica sionista di annessione/annichilimento individuale e sociale, espulsione-sterminio, se non si ribellano e combattono fino alla morte. Tutta

la loro esistenza, infatti, è stata segnata dal fallimento del movimento nazionale guidato dall'OLP e dai compromessi vergognosi della "Autorità Nazionale" asservita all'occupante israeliano, di cui il governo islamista di Hamas a Gaza non è un'alternativa, ma una copia religiosa. Il secondo decennio di questo secolo, pertanto, proprio perché è stato il periodo del *sionismo trionfante*, è anche quello della *rivolta*

2014 in poi.

Pertanto, gli accadimenti che si sono svolti a Gerusalemme dallo scorso mese di aprile e la nuova *guerra di Gaza* di maggio (avvenimenti che riportiamo nel riquadro a pag.12) non sono un fatto nuovo rispetto alla situazione venutasi a creare nello scorso decennio. E' invece nuovo e di grande importanza il fatto che le squadracce dell'estrema destra israeliana, protette dalla polizia, non hanno agito solo nei territori occupati e a Gerusalemme Est, ma si sono spinte nei quartieri arabi delle città israeliane; che la popolazione *araba israeliana* - in particolare i giovani - ha reagito ovunque al terrorismo sionista, organizzando gruppi di autodifesa, manifestazioni di piazza, attacchi alle scuole religiose installate nei quartieri arabi per avviar-

ne la *israelizzazione*, che significa *ripulirli dalla presenza araba*; e che essa si è unita alla popolazione palestinese di Gerusalemme, dei *territori* e di Gaza, partecipando in massa allo sciopero del 18 maggio chiamato *sciopero dell'unità palestinese*. Anche i giovani *arabi israeliani* hanno capito che la logica sionista del suprematismo etnico-religioso, sancita dalla legge "fondamentale" sullo *Stato Nazione del Popolo Ebraico*, annuncia il tempo della loro persecuzione e possibile espulsione dal paese, come avvenuto per decenni alla popolazione dei *territori occupati*.

La questione decisiva nel momento attuale è quali obiettivi e quali prospettive deve avere la lotta della gioventù palestinese, in Israele, a Gerusalemme Est, in Cisgiordania e a Gaza.

### *Le ragioni di classe della rivolta*

Per definire i termini della questione, è necessario - prima di tutto - riferirsi alla condizione di classe di questa gioventù. In Israele la popolazione palestinese ammontava nel 2018 a 1.800.000 persone, il 20% dei quasi 9.000.000 abitanti, di cui il 74% censiti come ebrei (compresi i 400.000 coloni in Cisgiordania). La popolazione arabo-israeliana è ovviamente divisa in classi, ma la sua gran maggioranza vive in povertà. Infatti, il reddito pro capite degli arabi israeliani è il più basso del paese; quasi la metà (il 42%) dei giovani di 17 anni non prosegue gli studi; la mortalità infantile è elevata (9,6 per mille contro il 5,3 per mille medio in Israele). Inoltre, poiché ai cittadini arabi è vietato fare il servizio militare, essi vengono automaticamente discriminati nell'accesso al lavoro presso le imprese collegate, in qualsiasi maniera, alla produzione di armi e servizi per l'esercito e l'apparato di sicurezza, molto numerose nel settore informatico ed elettro-

nico, importanti in Israele. Ne consegue che la maggior parte della gioventù arabo-israeliana è condannata a svolgere *lavoretti* a basso salario e/o alla disoccupazione. La discriminazione etnica, introdotta dallo Stato sionista fin dalla sua nascita (dal 1948 al 1966 i villaggi e le città a maggioranza palestinese rimasero sotto amministrazione militare), è quindi diventata discriminazione sociale, tanto più forte quanto più il capitalismo israeliano si è sviluppato nei settori tecnologico-militari più avanzati.

La popolazione palestinese presente a Gerusalemme Est e in Cisgiordania ammontava nel 2018 a 3.000.000, di cui più di 300.000 *residenti* a Gerusalemme Est (con la possibilità di accedere a scuole, sanità, occupazioni in Israele) e quasi 2.000.000 nella Striscia di Gaza (non consideriamo qui i palestinesi rifugiati in Giordania, 2.200.000; Libano, 470.000; Siria, 420.000). I giovani ne rappresentano la maggioranza e sia in Cisgiordania sia a

Gaza costituiscono una massa di forza-lavoro senza mezzi di sussistenza e senza sbocchi né all'interno né all'esterno, verso Israele e verso i paesi arabi dove soffrono da anni la concorrenza degli immigrati siriani, asiatici ed africani.

Quindi, la causa fondamentale della rivolta permanente della gioventù palestinese, in Israele come nei *territori*, è sociale: è la rivolta contro la miseria di classe.

È bene chiarire che la stessa causa che ha aggravato la condizione di miseria della gioventù palestinese, in Israele e nei territori occupati, vale a dire lo sviluppo finanziario e tecnologico-militare del capitalismo israeliano, ha inciso sul proletariato ebraico, abbassandone i salari e precarizzando le sue condizioni generali di vita (alloggi, sanità, istruzione, alimentazione sono costosissimi) e di lavoro. Non bisogna farsi ingannare dai dati sulla disoccupazione, storicamente alta fino al 2004 (9-10%) e scesa sotto il 4% nel 2019 (ora risalita dopo il COVID): Israele è uno Stato imperialista pieno di *lavoratori poveri in continuo aumento*, con un enorme divario tra poveri e ricchi. L'impoverimento dei lavoratori, arabi ed ebrei, potrebbe quindi unirli nella lotta per i comuni interessi sociali, che il nazionalismo, trasceso in etnicismo religioso, serve ad impedire e deviare.

### *Il nazionalismo senza sbocco castra l'emancipazione sociale della gioventù proletaria palestinese*

Certo, c'è un enorme differenza tra il nazionalismo degli oppressori, il sionismo etnocentrico e razzista, e il nazionalismo degli oppressi palestinesi, che Hamas ha trasportato sul terreno dello scontro religioso esattamente come ha fatto la destra sionista; e c'è un abisso tecnologico e di "efficienza mortifera" tra le armi modernissime e terrorizzanti con-

centrate su Gaza da Israele ed i razzi lanciati da Hamas sulle città israeliane. Ma la logica è sempre quella nazionale e nazionalista, che serve a cementare tutto il proprio popolo dietro alle classi dominanti: l'oligarchia finanziario-industriale-militare di Israele; il bazar commerciale e la proprietà agraria palestinese; entrambe interessate a mantenere ben saldo il loro dominio sul proletariato, santificandolo nel nome della Torah o del Corano. E questa logica viene imposta in Israele/Palestina, vale a dire su una sola base territoriale, sull'unico territorio che si disputano gli imperialisti nazionalisti sionisti e i nazionalisti palestinesi, sul quale convivono da un secolo i due popoli e le classi che li compongono. E se i primi, i sionisti, sono per ora i più forti ed hanno il coltello per il manico, tanto da puntare all'espulsione/sterminio dei palestinesi, in una prospettiva storica potranno indebolirsi e soccombere di fronte all'Iran, alla Turchia, agli Stati arabi e alle potenze mediterranee concorrenti, se perderanno il sostegno americano. Pertanto, il

*Per la Federazione socialista dei lavoratori  
palestinesi e israeliani*

La gioventù ribelle della Palestina non farà alcun passo avanti se rimarrà sul terreno nazionalista o, peggio, religioso. Non vogliamo sottovalutare l'importanza dello sciopero dell'unità del 18 maggio, proclamato dalle organizzazioni sindacali e dalle associazioni dei professionisti palestinesi, svoltosi sia in Israele, sia in Cisgiordania e a Gaza, poiché è stato un momento della prima protesta generalizzata contro la persecuzione e il massacro dei palestinesi, attuato anche in Israele, sul territorio degli oppressori. Ma la liberazione dall'oppressione nazionale non può avvenire senza l'emancipazione sociale dei lavoratori palestinesi e di tutti i lavoratori israeliani. La soluzione corretta della *questio-*

sionismo porta oggi i lavoratori israeliani a mantenere un sistema militare-industriale esoso e le sue guerre periodiche, e può condurli in futuro al massacro e al disastro.

In ogni caso, i secondi, i nazionalisti islamici palestinesi, non potranno prevalere, perché la storia ha dimostrato che il loro nemico non è il solo Israele, ma sono anche gli Stati arabi (Egitto e Giordania si presero parte della Palestina nel 1948; l'Egitto coopera con Israele nella chiusura ermetica di Gaza), le petromonarchie parassitarie (che hanno sepolto la *questione palestinese* con gli *Accordi di Abramo*) e gli Stati ed i movimenti islamisti (Iran e Hezbollah, arcinazionalisti, sono impegnati a consolidare le proprie posizioni in Siria e non hanno aperto il *fronte del nord* nel 2014 e neppure nel 2021 contro Israele che devastava Gaza e seminava morte). La storia ha dimostrato che nessuno Stato del Medio Oriente vuole che sorga nella regione un nuovo Stato palestinese ed è pronto ad accordarsi con Israele.

*ne palestinese* richiede una prospettiva comune dei lavoratori direttamente interessati, la loro autonomia di classe e non il loro accodamento alle associazioni e alle organizzazioni della piccola e media borghesia, e, per i lavoratori israeliani, dell'oligarchia.

Già sin dalla Guerra dei Sei Giorni del 1967 il nostro raggruppamento era schierato sulla linea della lotta proletaria e dell'unione dei lavoratori arabi e israeliani con la prospettiva della creazione di una Federazione Socialista arabo-israeliana basata sul potere dei lavoratori. Esso osservava poi che la via per affermare i diritti nazionali del popolo palestinese e del popolo israeliano non è quella dei Due Stati, basati sul potere delle rispettive borghesie -

che hanno prodotto massacri e guerre, come ampiamente dimostrato, e altri peggiori ne produrranno - ma quella del rovesciamento dello Stato sionista e delle strutture dell'Autonomia Palestinese e di Hamas, più o meno dipendenti da questo feroce imperialismo. E aggiungeva che la *Federazione Socialista dei Lavoratori Palestinesi e Israeliani* andava poi considerata come un primo passo verso il suo allargamento a tutta l'area medio-orientale, scossa da continue guerre. Dopo trent'anni di guerre imperialiste e di guerre tra le potenze locali per il dominio della regione, di immense sofferenze per le sue classi lavoratrici, questa prospettiva è sempre più all'ordine del giorno. E in questa prospettiva la gioventù proletaria palestinese ha un ruolo fondamentale, perché coraggiosa, senza altro sbocco se non quello della lotta, anche armata, per la sopravvivenza contro nemici spietati e filistei, temprata e temuta da tutte le borghesie arabe e da Israele. E' ora che le avanguardie giovanili palestinesi accelerino i tempi per organizzarsi autonomamente da tutte le forze borghesi, nazionaliste e/o islamiste, e si armino di tutti gli strumenti di lotta per questa prospettiva. Anche le avanguardie proletarie degli altri paesi, in particolare di Israele, devono assumere questa prospettiva. Non basta che un certo numero di giovani israeliani rifiuti di prestare il servizio militare nei territori palestinesi o manifesti contro i massacri perpetrati dall'esercito e contro le azioni omicide dei coloni. Occorre la lotta decisa contro lo Stato sionista fino al suo abbattimento e alla creazione di uno Stato proletario. Pertanto, le avanguardie palestinesi israeliane mediorientali debbono tendere a unirsi, a dotarsi di un solido partito comunista e ingaggiare la *guerra di classe* per il potere, contro tutte le cricche borghesi interne ed esterne. (l.)

## I MOTI DI MAGGIO E LA «GUERRA DI GAZA»

23 MARZO – ELEZIONI ISRAELIANE. – La quarta tornata elettorale in due anni vede un’alta astensione e la vittoria delle liste di destra e estrema destra (72 seggi su 120).

APRILE 2021 – La polizia israeliana, durante il mese di Ramadan, impedisce ai giovani palestinesi di Gerusalemme di riunirsi alla sera sulla scalinata della porta di Damasco, luogo tradizionale di incontro. Ne seguono scontri e arresti.

22 APRILE – Il movimento di estrema destra israeliano, Lehava, organizza una manifestazione, consentita dalla polizia, nei pressi della Spianata delle Moschee, dove si radunano i fedeli per la preghiera serale del Ramadan. I giovani palestinesi organizzano una contro-manifestazione. Ne nascono scontri durissimi con la polizia, con oltre 120 feriti. Hamas protesta, lanciando da Gaza 7 razzi su Israele, che risponde con tiri di cannone su Gaza. Nei giorni precedenti bande di giovani ebrei si accaniscono nella *caccia all’arabo* contro lavoratori palestinesi.

APRILE – Mentre monta la tensione per le violenze quotidiane della polizia alla porta di Damasco, si svolgono manifestazioni quotidiane nel quartiere di Sheikh Jarrah, a Gerusalemme Est, per impedire lo sgombero di numerose famiglie palestinesi da case rivendicate da associazioni religiose ebraiche in quanto proprietà di ebrei prima del 1948. Vi partecipano anche militanti ebrei di sinistra, mentre gruppi di destra organizzano contromanifestazioni.

7 MAGGIO – Esplose la crisi della Spianata delle Moschee, dove l’esercito israeliano attacca migliaia di fedeli riuniti per la preghiera del Ramadan. I palestinesi reagiscono con forza. L’esercito ferisce oltre 300 persone, sparando pallottole di gomma. Gli scontri proseguono nei tre giorni seguenti, con altre centinaia di feriti palestinesi.

10 MAGGIO – Hamas intima ad Israele di ritirare la polizia, che occupa il complesso di Al Aqsa, entro le 18,00. Scaduto l’ultimatum lancia 150 razzi sulle città israeliane, quasi tutti intercettati dal sistema anti-missile “*cupola di ferro*”. Israele reagisce attaccando la Striscia di Gaza, con un impressionante utilizzo dei bombardamenti da cielo e terra.

10-16 MAGGIO – I giovani palestinesi di Gerusalemme e di molte città “*miste*” in Israele (Lod, Jaffa, Haifa, Acri, Nazareth, Umm Al Fahm) si sollevano contro la polizia e le bande di destra sionista. In particolare a Lod la situazione è esplosiva, perché gruppi di giovani arabi danno l’assalto a quartieri abitati da ebrei, che reagiscono sparando e freddando un ragazzo. Il sindaco chiede e ottiene la dichiarazione dello stato di emergenza, che riporta i cittadini arabi di Lod sotto il potere dell’esercito, come nei territori occupati. Le manifestazioni sono continue, in sfida alla polizia e all’esercito, in alcuni casi appoggiati da gruppi armati ebraici. Il bilancio della rivolta è di centinaia di feriti e oltre 2.000 arresti di palestinesi. La polizia usa le maniere durissime, spezzando braccia e gambe a molti giovani detenuti.

18 MAGGIO – I sindacati ufficiali e le associazioni professionali palestinesi, legate all’OLP e Hamas, proclamano lo “*sciopero dell’unità*”, che si svolge in Israele, Cisgiordania e Gaza contro le violenze poliziesche e le stragi di Gaza.

10-21 MAGGIO – La sesta *guerra di Gaza* dura 12 giorni, fino al cessate il fuoco. Come nelle precedenti l’esercito israeliano ha usato la tecnica della *devastazione e terrore*, mettendo in mostra le sue bombe più potenti, capaci di far crollare in un minuto dei grattacieli e distruggere tunnel sotterranei di cemento armato, utilizzati da Hamas. A sua volta, Hamas dimostra di possedere razzi più potenti, in grado di raggiungere Tel Aviv e di saperli lanciare simultaneamente, mettendo alle strette il sistema “*cupola di ferro*”. Il bilancio è di 256 morti palestinesi, in maggioranza civili o minorenni, con la distruzione di 258 edifici a Gaza e di parte dei tunnel sotterranei di Hamas. In Israele i morti sono 13, di cui tre immigrati asiatici e due arabi israeliani. Netanyahu e Hamas gridano entrambi vittoria, seduti su cadaveri e macerie; ma Israele trema per la rivolta interna.

## Gli articoli di Rivoluzione Comunista su Israele/Palestina dal 2002

«Tutti i popoli del mondo debbono insorgere contro lo sterminio dei palestinesi perpetrato da Israele» e «Palestinesi e Israeliani» - (*apparsi su RC marzo-aprile 2002*)

«Il terrorismo di Stato israeliano fa strage di capi e militanti nazionalisti palestinesi» - (*RC luglio-settembre 2004*)

«La morte di Arafat» - (*RC-Supplemento novembre 2004 e gennaio 2005*)

«Il ritiro israeliano da Gaza, un adeguamento della strategia espansionista di Tel Aviv» - (*RC luglio-ottobre 2005*)

«La terza guerra del Libano – Israele distrugge il Libano e dà il via al “Nuovo Medio Oriente” - (*RC luglio-settembre 2006*)

«La “guerra di Gaza” operazione di terrore contro le masse palestinesi per privarle di qualsiasi dignità e difesa» (*RC gennaio-marzo 2009*) - «Fuori i massacratori israeliani da Gaza e dalla Cisgiordania» (*RC luglio-agosto 2014*)

# Il Partito Comunista d'Italia

## *L'azione sindacale (I)*

*In questo numero del giornale, come nel prossimo, ci occupiamo dell'attività sindacale del giovane Partito Comunista d'Italia nel periodo 1921-1922.*

Il rapporto tra Partito e Sindacati veniva rammentato sin da subito nell'articolo apparso su *"Il Comunista"* del 10.2.1921.

Nel predetto articolo, pubblicato in vista del *Congresso Nazionale* della CGdL, in particolare si assumeva che:

*"(...) Secondo il metodo marxista i rapporti tra sindacati e partito sono fissati in modo che il partito politico, rivoluzionario, di classe, che comprende gli elementi meglio coscienti e preparati idealmente e materialmente, deve dirigere in tutta l'opera rivoluzionaria i sindacati operai, nei quali si raggruppano masse molto più vaste e preparate a forme meno avanzate di lotta: il partito per assolvere il suo compito deve avere stretta omogeneità di programma ed assoluta intransigenza di metodo, attirando nelle sue file i proletari man mano che divengono maturi per la lotta rivoluzionaria. Il sindacato non potrebbe da solo sostituire il partito e condurre la lotta rivoluzionaria proletaria, ma d'altra parte il partito per svolgere la sua preparazione, ha bisogno che i sindacati esistano e comprendano la più grande massa proletaria nella quale il partito può e deve svolgere il suo lavoro".*

Subito dopo la sua costituzione, il Partito istituì il *Comitato Sindacale Comunista* - diretto dal compagno Luigi Repossi - che, nella situazione in cui si trovava in quel frangente il movimento sindacale italiano, stabilì tre punti fondamentali sui quali operare: 1- unità sindacale; 2 - rapporti internazionali; 3 - azione di resistenza e di riscossa contro l'offensiva capitalistica.

Per il Partito, il rifiuto della *prassi riformista* che caratterizzava l'attività della CGdL doveva andare di pari passo con l'unità organizzativa delle masse lavoratrici sul terreno sindacale. Unità che, del resto, risultava fondamentale al fine di organizzare i lavoratori in una prospettiva politica rivoluzionaria.

In questo quadro, i comunisti parteciparono al *Congresso Nazionale* della CGdL che si tenne tra la fine di febbraio e i primi di marzo del 1921, ed in quella sede presentarono una propria mozione - in opposizione alla mozione socialista - nella quale, dopo aver affermato la necessità del cambiamento nella struttura e nei metodi di azione dei vecchi organismi, proposero il distacco dalla *Internazionale Sindacale* di Amsterdam (apertamente collaborazionista) e l'adesione incondizionata all'*Internazionale dei Sindacati Rossi*.

Il *Congresso* della CGdL dimostrò ulteriormente il radicamento del giovane Partito Comunista tra i lavoratori. I risultati della votazione, infatti, superarono ogni ottimistica previsione.

Il *Comitato esecutivo Sindacale* decise, poi, che per mantenere e sviluppare il contatto con le masse organizzate nei sindacati e al fine di intensificare la propaganda e l'opera di penetrazione sia nelle organizzazioni sindacali che, direttamente, nelle fabbriche ed aziende, nonché nelle cooperative e in ogni organismo ove si raccoglievano i lavoratori, occorre organizzare le forze in una rete di *gruppi comunisti* per località e per federazioni.

Grazie a questa vasta rete, il Partito riuscì a partecipare attivamente alle lotte operaie in corso in quel periodo.

Per un succinto resoconto delle agitazioni, degli scioperi e delle lotte che attraversarono l'Italia dal Nord a Sud, rinviamo alla *Relazione del Comitato Centrale al Secondo Congresso Nazionale* del Partito ed in particolare al *punto 17* che riguarda l'attività sindacale.

Vale comunque la pena di rammentare la lotta condotta alla FIAT di Torino, lo sciopero degli impiegati statali, lo sciopero, durato 35 giorni, dei *lavoratori del legno* e quello dei *lanieri* ed ancora le lotte dei *metallurgici* lombardi, della Liguria e della Venezia Giulia e lo sciopero in solidarietà dei metallurgici, dei lavoratori del porto di Napoli.

Per il Partito, l'esito negativo delle diverse vertenze era la dimostrazione da un lato dell'opera di *sabotaggio* della CGdL e, dall'altro, della necessità sempre più urgente di realizzare un *fronte unico sindacale*.

Il *CC* del Partito e il *Comitato Sindacale* decisero quindi di realizzare un appello per l'unità proletaria (pubblicato su *"Il comunista"* dell'8 maggio 1921, con il titolo *"A tutti i lavoratori organizzati nei sindacati"*).

Per il Partito era infatti necessario cercare di ridare fiducia alle masse favorendo esperienze di lotta unitaria.

L'attacco portato dallo Stato e dai fascisti ai lavoratori e l'aperto opportunismo sindacale della CGdL, richiedevano, infatti, che al di là delle appartenenze politiche e sindacali - e ferme restando le stesse - i lavoratori si unissero per resistere a difesa dei propri interessi immediati e per la salvaguardia delle condizioni di

vita e di lavoro, e nel contempo per elevare la capacità di risposta e mobilitazione operaia, al fine di promuovere la battaglia politica contro il modo di produzione capitalistico e lo Stato borghese.

Per inciso, rileviamo come tutta l'attività svolta dal Partito in ambito *sindacale* dimostra come l'accusa di *settarismo* rivolta al P.C. d'It. diretto all'epoca dalla *sinistra* si dimostri del tutto inconsistente.

Gli appelli rivolti dal *Comitato Sindacale Comunista* alla *Confederazione Generale del Lavoro*, all'*Unione Sindacale Italiana* e al *Sindacato Ferrovieri Italiani* per un'azione unitaria, furono plurimi e nell'agosto del 1921 il *Comitato Sindacale* lanciò la proposta per un'azione di classe di tutto il proletariato organizzato, diretta a fronteggiare la situazione.

Nel predetto *appello*, intitolato "*Per la difesa e la riscossa proletaria contro l'offensiva borghese*", il *Comitato Sindacale Comunista* esortò le organizzazioni proletarie ad impostare una battaglia generale per contrastare il peggioramento delle condizioni in cui viveva il proletariato ed uscire dall'angusto terreno delle lotte settoriali e parziali delle singole categorie professionali, che proprio perché realizzate da *gruppi di proletari isolati* erano

destinate alla sconfitta e alla disorganizzazione.

A tal fine, la proposta assumeva che gli obiettivi che la classe avrebbe dovuto *non chiedere ma difendere* erano i seguenti: "(...) a) otto ore di lavoro; b) rispetto dei concordati e dell'attuale valore globale dei salari; c) rispetto dei patti colonici per i piccoli agricoltori; d) assicurazione dell'esistenza per i lavoratori licenziati e le loro famiglie attraverso la corresponsione di un indennizzo proporzionato al costo della vita e al numero dei componenti la famiglia, tendendo a raggiungere il livello dell'integrale salario per una media famiglia operaia, gravando gli oneri sulla classe industriale, per una quota parte dei salari, e per il resto sullo Stato; e) integrità del diritto di organizzazione e riconoscimento di questa (...)".

Per quanto concerneva la questione dei disoccupati, il Partito decise di lanciare un apposito appello. In particolare il *Comitato Esecutivo* e il *Comitato Sindacale* ritenevano che il problema dei disoccupati fosse una questione squisitamente politica, criticando aspramente i palliativi proposti dai riformisti ed assumendo che: "(...) lo Stato borghese, cui essi si rivolgono, non può provvedere alla tragica situazione delle folle dei senza lavoro che con misure

*inefficaci e aventi carattere di una grama beneficenza. Dal punto di vista di classe, una sola soluzione può essere agitata, il principio della sostituzione del sussidio colla corresponsione dell'intero salario al disoccupato legittimo in ragione del numero dei membri della sua famiglia*" ("*Il comunista*", 7 agosto 1921).

Anche l'atteggiamento mantenuto dal Partito nei confronti dell'*Alleanza del Lavoro* si inquadrò nella tattica rivolta al *fronte unico proletario*.

La costituzione dell'*Alleanza del Lavoro* fra le cinque maggiori organizzazioni sindacali dell'epoca nelle quali era diviso il proletariato italiano, veniva vista del Partito come il primo passo verso la costituzione del *fronte unico* in Italia e ritenuta una *prima vittoria* delle proposte del Partito.

E il Partito, pur denunciando il pericolo che gli opportunisti ne facessero un mezzo per coprire la politica di collaborazione con la classe borghese, decise di accettare e riconoscere il *centro direttivo* dell'*Alleanza*, impegnando l'azione di tutte le forze sindacali comuniste alla disciplina verso le disposizioni emanate dal predetto *centro direttivo*.

Nel contempo, il Partito decise di condurre tra le masse l'azione di propaganda per il *fronte unico*, servendosi della propria *rete sindacale* ed invitando ancora una volta gli elementi sindacalisti e anarchici affinché si svolgesse una campagna su alcuni punti ritenuti fondamentali: "(...) a) Il fronte unico deve essere organizzato su di una vasta rappresentanza delle masse, con comitati locali eletti in tutti i sindacati, e attraverso l'iniziativa di un grande convegno nazionale sindacale, eleggendo un organismo direttivo a cui partecipino tutte le frazioni sindacali proletarie su di una chiara piattaforma comune; b) Più che una semplice intesa tra gli uffici delle grandi centrali sindacali, il fronte unico deve es-



*I primi 5 volumi della nostra storia documentaria del comunismo rivoluzionario italiano, indici consultabili sul nostro sito internet*

sere un'alleanza di tutte le categorie proletarie, e di tutte le Camere del Lavoro locali, che reciprocamente si impegnano alla fusione in una sola battaglia di tutte le vertenze parziali che la offensiva padronale solleva; c) Devono essere stabiliti i postulati da difendere con questa azione solidale di tutto il proletariato, fra i quali deve primeggiare la difesa della esistenza e della funzione dei sindacati e il mantenimento del livello del salario e del tenore di vita proletario; d) I mezzi di azione da adoperarsi in comune non devono avere come piattaforma la politica parlamentare

statale, ma restare sul terreno dell'azione diretta sindacale di pressione sulla borghesia e lo Stato, usando come mezzo centrale e decisivo lo sciopero generale nazionale (...)" (v. la Relazione al Secondo Congresso del Partito nel punto concernente l'attività sindacale).

Il punto più alto raggiunto dalle lotte operaie nel periodo fu lo sciopero generale dell'agosto 1922.

Il 1 agosto 1922 il centro direttivo dell'Alleanza del Lavoro proclamava lo sciopero generale nazionale contro le minacce di colpo di Stato (v. "Il Comunista" del 1

agosto 1922 dal titolo: "Lo sciopero generale nazionale scoppia stanotte").

Ma lo sciopero, diretto da un comitato segreto di sciopero, veniva interrotto il giorno 4 agosto con un ordine di cessazione dello stesso.

Dopo questo grande sciopero la classe operaia non fu più in grado di riprendere l'iniziativa di lotta che passò definitivamente nelle mani della borghesia.

In questo numero pubblichiamo l'articolo apparso su "Il Comunista" del 21 agosto 1921 con il titolo: "Per la difesa e la riscossa proletaria contro l'offensiva borghese".

## PER LA DIFESA E LA RISCOSSA PROLETARIA CONTRO L'OFFENSIVA BORGHESE

*Lavoratori italiani!*

*Sicuro d'interpretare non solo il sentimento degli operai comunisti, ma quello di tutto il proletariato italiano che vede la minaccia di ore tristissime addensarsi all'orizzonte, il Comitato Sindacale del nostro partito ha rivolto la seguente comunicazione alle grandi organizzazioni sindacali nazionali d'Italia.*

### Comitato Sindacale Comunista

Alla Confederazione Generale del Lavoro All'Unione Sindacale Italiana  
Al Sindacato Ferrovieri Italiani

A nome degli operai comunisti e simpatizzanti per le direttive comuniste che militano nelle organizzazioni sindacali italiane vi presentiamo una formale proposta per un'azione di classe di tutto il proletariato organizzato, diretta a fronteggiare l'attuale critica situazione.

Le conquiste realizzate dai lavoratori italiani con la forza della loro organizzazione e attraverso memorabili battaglie sono poste in pericolo dall'atteggiamento aggressivo delle classi capitalistiche.

Mentre infierisce la disoccupazione e continue serrate rovesciano sul lastrico migliaia di lavoratori che contribuirono ai favolosi guadagni realizzati negli ultimi anni dalla classe padrona-

le, si delinea anche l'attacco alle condizioni di lavoro conquistate dal proletariato riguardo al livello dei salari e alla durata della giornata di lavoro, ai rapporti disciplinari con gli intraprenditori; e continua a imperversare la prepotenza di bande armate borghesi contro le sedi delle organizzazioni di classe e le esplicazioni dell'attività di queste.

Nei periodi di progressivo, se pur lento, miglioramento delle condizioni di vita del proletariato, si concepisce che si esplichino azioni parziali e di gruppi per limitate conquiste, e che da talune parti non si veda opportuno trasformare quest'azione graduale in una lotta d'insieme di tutto il proletariato che, per conseguire più alte conquiste, potrebbe com-

promettere, in caso di vicende sfavorevoli, la saldezza delle posizioni già conquistate.

Qualunque sia il valore di quest'argomento, non si può più invocarlo quando le condizioni in cui vive il proletariato vanno modificandosi in senso peggiorativo, lasciando prevedere che il movimento, lungi dall'arrestarsi ad un prossimo stato di equilibrio incalzerà sempre più, respingendo le masse lavoratrici ad uno stadio, che si riteneva superato da tempo, di depressione e di sfruttamento. In tali condizioni, le azioni dei gruppi di proletari isolati sono destinate a certa sconfitta; non conducono che a subire le imposizioni dell'avversario e con questo a rendere nullo il valore sia dei conseguiti vantaggi di lot-

te precedenti, sia dei fortificati che le organizzazioni costituiscono se non s'intende portare la lotta al di sopra dei limiti delle singole categorie professionali ed aggruppiamenti locali.

Per ciò fare – ed in ogni altra via tattica non vi è come sbocco che la sconfitta e la disorganizzazione – non si deve limitarsi allo stretto orizzonte delle questioni contingenti e particolari, ma si devono porre i chiari caposaldi di un'azione generale di tutto il proletariato, il quale deve essere chiamato a difendere precise posizioni di massima, abbandonando le valutazioni di dettaglio di quella o di questa profferta avversaria, piccolo episodio della grande e generale offensiva padronale, che i primi successi renderebbero più audace.

Proponiamo, quindi, che le grandi organizzazioni proletarie che sono sul terreno della lotta di classe, impostino una grande battaglia proletaria dichiarando che le questioni che oggi generalmente interessano tutte le categorie dei lavoratori *sono elevate dall'organizzazione sindacale a questioni di principio*, e che ogni concessione, anche limitata e poco estesa, su tali punti è rifiutata come creazione di un precedente il quale darebbe battaglia vinta agli avversari.

I punti precisi che la classe operaia dovrebbe, non *chiedere*, ma *difendere* sono, secondo le nostre proposte, i seguenti:

- a) *Otto ore di lavoro;*
- b) *rispetto dei concordati vigenti e dell'attuale valore globale dei salari;*
- c) *rispetto dei patti coloniali per i piccoli agricoltori;*
- d) *assicurazione dell'esistenza per i lavoratori licenziati e le loro famiglie attraverso la corresponsione di un indennizzo proporzionato al costo della vita e al*

*numero dei componenti la famiglia, tendendo a raggiungere il livello dell'integrale salario per una media famiglia operaia, gravando gli oneri sulla classe industriale, per una quota parte dei salari, e per il resto sullo Stato;*

e) *integrità del diritto di organizzazione e riconoscimento di questa.*

Elevare questi punti a questione di principio *significa attuare lo sciopero generale nazionale* di tutte le categorie organizzate degli operai e dei contadini, appena su un qualunque fronte delle organizzazioni di classe, per una qualsiasi categoria o in una qualsiasi zona, le classi padronali intaccheranno le posizioni raggiunte dai lavoratori sui detti caposaldi.

Le organizzazioni nazionali del proletariato italiano sono da noi invitate, in nome della causa proletaria, a dare a questa proposta il loro consenso, consultando all'uopo i loro consigli nazionali.

Noi proponiamo che questi discutano la presente precisa comunicazione, e – qualora la approvino – nominino immediatamente una rappresentanza pel comitato d'agitazione che sarebbe composto dalle organizzazioni sindacati nazionali.

La importanza della nostra proposta non ha bisogno di ulteriori argomenti. Il dilazionarne l'attuazione vorrebbe solo dire ingaggiare la lotta in condizioni ancora più critiche delle attuali.

Il proletariato è minacciato seriamente dalla miseria, dalla servitù, dall'abbruttimento, dalla fame.

Dovrebbe, esso, assistere al dissolversi lento dei suoi organismi di battaglia senza saggiare le sue forze tuttora formidabili, per sottrarsi al tetto avvenire che lo attende, nel momento in cui nemmeno la stessa classe padronale

vernante sa mostrargli come la sua acquiescenza si risolverebbe in una qualunque soluzione del terribile problema?

Ai grandi organismi sindacali delle masse operaie e contadine d'Italia la risposta.

Il Comitato Sindacale Comunista non aggiunge considerazioni intese a mettere in rilievo le speciali tesi della sua fede politica; esso si limita a dichiarare che i lavoratori comunisti, se la battaglia sarà ingaggiata, saranno al loro posto, nella lotta e nel sacrificio per la causa comune.

Milano, 14 agosto 1921.

*Il Comitato Sindacale del Partito Comunista d'Italia ("Il Comunista" del 21 agosto 1921).*

\* \* \*

*Per mancanza di spazio non possiamo pubblicare in questonumero del giornale la seconda puntata dell'articolo «IMPERIALISMO ITALIANO ED ESPANSIONISMO TURCO NEL "MEDITERRANEO ALLARGATO"» la cui prima puntata è apparsa sul numero di aprile.*

*La rimandiamo quindi al prossimo numero.*

\* \* \*

*La Rivoluzione Comunista - Giornale di partito - Redazione e stampa: Piazza Morselli 3 - 20154 Milano - Direttore responsabile: Lanza*

**SEDI DI PARTITO - Milano:** P.za Morselli 3 aperta tutti i giorni dalle ore 21 - **Busto Arsizio:** via Stoppani 15 c/o Circolo di Iniziativa Proletaria Giancarlo Landonio, aperta il lunedì martedì venerdì dalle ore 21.

SITO INTERNET:  
www.rivoluzionecomunista.org  
e-mail: rivoluzionec@libero.it